

bustibili fossili e altre pratiche inquinanti, anche per cucinare. Progressi decisamente insufficienti si registrano anche sulla tutela dell'ambiente: ad esempio, ai ritmi attuali potrebbero volerci almeno 25 anni per fermare la deforestazione, mentre almeno un milione di specie, su otto milioni oggi conosciute, è a rischio di estinzione.

Una panoramica sulla situazione legata all'attuazione dell'Agenda 2030 è fornita anche dallo studio del Sustainable Development Solutions Network (SDSN), pubblicato a giugno 2023<sup>3</sup>, secondo cui l'attuale contesto economico rischia di accentuare ulteriormente il divario tra Paesi ad alto e basso reddito, cosicché nel 2030, rispetto alla situazione del 2015, la disuguaglianza tra di essi potrebbe allargarsi anziché restringersi. Infatti, secondo SDSN:

- a metà del percorso stabilito dall'Agenda 2030 “tutti gli SDGs sono seriamente fuori strada” e, negli ultimi anni, i progressi sono stati lenti e disomogenei all'interno e tra i Paesi. L'SDG index mostra infatti che dall'inizio della pandemia i progressi registrati nei precedenti anni si siano fermati: nel 2022 l'indice si è attestato al 67%, un solo punto percentuale in più rispetto alla situazione del 2019;
- per quanto riguarda la lotta alla crisi climatica, a questo ritmo la probabilità di superare 1,5°C entro un decennio resta molto alta, mentre la scarsità d'acqua colpisce oggi oltre il 40% della popolazione mondiale e si stima che 1,8 miliardi di persone dipendano da acqua potabile contaminata da rifiuti umani;
- sull'istruzione, Goal 4 dell'Agenda 2030 ed elemento fondamentale per diffondere la cultura basata sulla sostenibilità dello sviluppo, centinaia di milioni di bambini sono lontani dall'alfabetizzazione e non sono in possesso di conoscenze base sulla matematica, anche dopo diversi anni di istruzione;
- la maggiore responsabilità per il raggiungimento degli SDGs e la salvaguardia dei confini planetari ricade sui membri del G20. Si tratta di Paesi che insieme rappresentano oltre l'80% del PIL globale, circa il 70% delle foreste mondiali e oltre il 60% della popolazione terrestre. Il G20 deve inoltre garantire che le risorse finanziarie siano utilizzate per investimenti sostenibili. Le istituzioni finanziarie internazionali devono, per esempio, incorporare gli SDGs e la salvaguardia dei limiti planetari nei loro mandati politici.

## 1.2 Gli sforzi internazionali per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030

Il quadro finora disegnato è chiaramente molto grave. L'High Level Political Forum (HLPF)<sup>4</sup>, l'evento annuale delle Nazioni Unite nato per monitorare i progressi dell'Agenda 2030, quest'anno si è tenuto dal 10 al 20 luglio e ha discusso soprattutto delle modalità per assicurare la disponibilità di acqua potabile tenendo conto della crisi climatica in atto, dell'accelerazione necessaria per trasformare il sistema energetico in chiave rinnovabile, del ruolo delle città e dell'innovazione, dell'importanza della cooperazione.

Sul fronte delle risorse idriche, l'HLPF ha proposto di creare centri scientifici regionali per la condivisione di conoscenze e di rafforzare i processi di inclusione delle comunità locali. Per quanto riguarda l'energia pulita e accessibile entro il 2030, “una sfida senza precedenti ma che resta possibile”, è stato sottolineato il ruolo cruciale che potrebbe svolgere l'Obiettivo 9, “Imprese, innovazione e infrastrutture”. Secondo l'HLPF, infatti, l'innovazione può e deve essere un “punto di svolta” per lo sviluppo sostenibile. È stato inoltre notato che gli obiettivi energetici sono legati al raggiungimento di due terzi dei 169 Target dell'Agenda 2030.

Nel corso del Forum si è parlato anche dell'importanza dei processi multilaterali, necessari per giungere alla cancellazione del debito che sta schiacciando i Paesi più poveri del mondo, così come della necessità di garantire l'accesso universale a un trasporto pubblico accessibile per centrare l'Obiettivo 11, “Città e comunità sostenibili”.

**Durante l'HLPF di quest'anno, 40 Stati hanno presentato le proprie “Voluntary National Review” (VNR), documenti programmatici con cui i Paesi forniscono informazioni circa le azioni avviate per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Per la prima volta, la revisione volontaria è stata presentata anche dall'Unione europea (si veda pag. 47 per maggiori dettagli).**

Ogni quattro anni, alla riunione annuale dell'HLPF si aggiunge un vertice di Capi di Stato e di Governo (SDG Summit) per discutere le strategie e gli impegni comuni per attuare l'Agenda 2030 (si veda il box a pagina seguente). La prima riunione nel 2019, nella quale si osservavano con preoccupazione i progressi limitati in molte aree (eliminazione della povertà e della fame, empowerment femminile, lotta alle disuguaglianze, perdita di ecosistemi) portò a una dichiarazione politica congiunta<sup>5</sup> in cui fu ribadito l'impegno di tutti i Paesi a portare a compimento gli Obiettivi dell'Agenda entro il 2030 e a dichiarare il decennio 2020-2030 come un periodo straordinario “di azione e di risultati”, impegno che aprì la strada alla “decade of action” proclamata da Guterres nel 2020<sup>6</sup>.

Un importante avvenimento di quest'anno sarà la Conferenza delle Parti (COP) 28, nel corso della quale i Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) dovranno effettuare il primo bilancio dell'Accordo di Parigi (GST) e trovare i fondi per i paesi vittime del cambiamento climatico. Dovrebbe essere un appuntamento cruciale nel processo multilaterale sul clima, se non fosse che la COP28<sup>7</sup> si svolgerà a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, dal 30 novembre al 12 dicembre, e sarà un momento rilevante per una serie di motivi, a cominciare dalla scelta del Paese ospite. Gli Emirati, oltre a problemi sul mancato rispetto

dei diritti umani, sono infatti un simbolo del potere economico legato all'industria estrattiva (in particolare gas e petrolio), che rappresenta un caposaldo dell'economia nazionale. Il Paese si è distinto nelle COP da Parigi in avanti per una lotta senza quartiere contro il phase out dei combustibili fossili pur se va riconosciuto che da diversi anni sta aumentando gli investimenti nelle rinnovabili e nei servizi. Rimane innegabile, tuttavia, il connubio tra Emirati e combustibili fossili, rafforzato dalla recente adesione ai BRICS: basti pensare che Sultan Al Jaber, ministro dell'industria e dello sviluppo tecnologico emiratino e amministratore delegato della compagnia petrolifera ADNOC, sarà il presidente del summit. Date le premesse, uscire dalla COP28 con un chiaro endorsement alla necessità di accelerare la transizione verso le rinnovabili, accantonando i combustibili fossili, sarà molto difficile.

Ma la COP28 costituirà uno snodo cruciale anche per altre ragioni. Dopo lo scarso successo dei negoziati di Bonn<sup>8</sup> (tappa intermedia delle trattative sulle politiche climatiche tra la COP27 di Sharm-el Sheikh e la COP28), la Conferenza di Dubai dovrà affrontare una serie di questioni molto spinose.

### SDG SUMMIT: MODIFICARE L'ARCHITETTURA FINANZIARIA

La riunione di alto livello del 18 e del 19 settembre 2023, al quale hanno preso parte numerosi Capi di Stato e di Governo, ha consentito all'Assemblea generale dell'Onu di tracciare un consuntivo, sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile e di fare un passo in preparazione del Summit of the future, l'incontro previsto per il settembre 2024. L'SDG Summit ha prodotto una dichiarazione politica condivisa da tutti i partecipanti<sup>9</sup>. Si tratta di un risultato non scontato prima dell'inizio del vertice, viste le tante tensioni che attraversano la diplomazia multilaterale. La dichiarazione, che si compone di 43 punti per rilanciare l'ambizione sullo sviluppo sostenibile nel mondo, accoglie e ribadisce le decisioni prese durante l'ultimo High Level Political Forum di luglio.

In primo luogo, i governi hanno riaffermato la loro intenzione di attuare in modo efficace l'Agenda 2030, vista anche come uno strumento ideale per superare le crisi ambientali, economiche e sociali che siamo oggi costretti ad affrontare.

Secondariamente, il Vertice ha dimostrato ancora una volta che **senza una rapida e sostanziale riforma della finanza internazionale non sarà possibile costruire un mondo più giusto equo e inclusivo**. Molti Paesi in via di sviluppo ricordano infatti di essere intrappolati in una morsa fatta da crisi ambientale e crisi del debito, motivo per cui l'architettura finanziaria e l'aumento della capacità di sostegno da parte dei Paesi ricchi sono due argomenti molto dibattuti durante questi ultimi Summit. Sul tema, in apertura dell'incontro, il Segretario Generale dell'Onu António Guterres ha dichiarato che per raggiungere gli SDGs occorre garantire un flusso di almeno 500 miliardi di dollari all'anno a favore dei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il dibattito sulla crisi climatica, cresce l'attenzione rivolta all'eliminazione dei combustibili fossili sia in termini di fine dei sussidi al loro utilizzo sia di dismissione dalle attività legate al carbone, al petrolio e al gas.

Tra i punti all'ordine del giorno ci sarà l'analisi dei risultati del Bilancio globale, o *Global stocktake*, meccanismo indicato dall'articolo 14 dell'Accordo di Parigi, che prevede la **revisione (ogni cinque anni) degli impegni presi dagli Stati per ridurre le emissioni di cui sono responsabili**. L'analisi consentirà di verificare se il mondo è sulla strada giusta per arrestare l'aumento medio della temperatura terrestre entro i due gradi, facendo il possibile per restare entro 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali. Non si tratta però solo di testare la "bravura" di ogni Paese: il *Global stocktake* pone anche le basi per progettare le politiche nazionali future e definisce il livello di ambizione necessario per cogliere gli obiettivi fissati per il 2030. Per questo motivo, sia Sultan Al Jaber che Simon Stiell, segretario esecutivo dell'UNFCCC, hanno chiesto<sup>10</sup> che l'analisi del Bilancio globale sia un'occasione per "cambiare rotta" rispetto al percorso attuale. Questo sarà un punto delicato dei negoziati, viste le contrapposizioni tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, nonché le iniziative contraddittorie finora assunte dai maggiori inquinatori (Cina, USA e India).

Altro terreno di dibattito riguarderà i **finanziamenti sul clima**<sup>11</sup>, di cui si è ampiamente discusso a Bonn, senza riuscire a trovare un accordo. La COP27 ha istituito un Fondo per le perdite e i danni, che deve servire a risarcire i Paesi meno responsabili del cambiamento climatico, ma che ne subiscono i danni peggiori. Per rendere tale accordo operativo è necessario definire modalità equilibrate di finanziamento e ampliare la base dei donatori per aiutare gli Stati vulnerabili ad affrontare le conseguenze della crisi climatica. A Bonn sono stati compiuti alcuni progressi, ma non è stato chiarito se il nuovo fondo dovrà essere indipendente o connesso a quelli già esistenti sulla finanza climatica: ovviamente, i Paesi vulnerabili prediligono la prima opzione, mentre quelli ricchi (e maggiormente inquinanti) la seconda.

Dopo il fallimento della COP27 di Sharm-el Sheikh, resta inoltre aperta la questione del graduale abbandono dei combustibili fossili. In quella occasione un gruppo di 80 Paesi ha provato, senza successo, a ottenere una dichiarazione congiunta in cui si affermasse la necessità di intraprendere questo percorso, ma il tema verrà nuovamente discusso a Dubai.

L'impegno dei Paesi più ricchi per contribuire e guidare la transizione verso la sostenibilità viene discusso periodicamente anche in altri consessi in-

ternazionali, come il G7, che l'Italia presiederà e ospiterà nel 2024<sup>12</sup>. Sotto la presidenza giapponese il G7 di quest'anno ha visto emergere segnali contraddittori<sup>13</sup>: infatti, se da un lato è stata riaffermata con forza la necessità di un'azione climatica più incisiva, dall'altro non sono stati presi impegni concreti per l'abbandono delle fonti fossili. I rinnovati finanziamenti pubblici al settore del gas da parte dei Paesi del G7 sono stati visti da molti come la dimostrazione che i leader "sono bloccati nella modalità emergenziale dello scorso anno"<sup>14</sup>. Allo stesso tempo, però, gli Stati del G7 hanno riaffermato con decisione l'obiettivo di decarbonizzare il settore elettrico entro il 2035.

Potenzialmente rilevante appare l'impegno che i Paesi industrializzati hanno assunto per sostenere le riforme del commercio internazionale e aumentare gli investimenti pubblici e privati per costruire catene di approvvigionamento di energie pulite sostenibili nei Paesi in via di sviluppo, attraverso la "Partnership for Global Infrastructure and Investment", richiamata anche dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel suo intervento a Hiroshima<sup>15</sup>. Di questa partnership non sono però stati ancora definiti con chiarezza i mezzi e gli strumenti.

**Il G7 italiano si concentrerà su cinque priorità: supporto all'Ucraina, sicurezza economica, sicurezza energetica, migrazioni e relazione con l'Africa.** Secondo le parole del capo negoziante per l'Italia Luca Ferrari, le questioni climatiche ed energetiche saranno "cruciali"<sup>16</sup>. L'auspicio degli osservatori internazionali è che si concretizzino una maggiore quota di investimenti nelle energie rinnovabili e un chiaro e inequivocabile segnale di *phase-out* dai combustibili fossili.

I Paesi del G7 dovranno anche valutare la mutata situazione geopolitica e i suoi riflessi sulle istituzioni multilaterali con l'accresciuto peso dell'India, che quest'anno presiede il G20, e soprattutto la crescita dell'organizzazione dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), alla quale hanno recentemente aderito altri sei Paesi (Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati, Etiopia, Iran). Questa espansione rappresenta un tentativo di rilanciare il G7 composto solo da Paesi occidentali, anche se i Paesi BRICS presentano forti elementi di eterogeneità: infatti, ci sono autocrazie (Cina, Russia, Arabia Saudita, Emirati, Iran e Egitto) e democrazie più o meno avanzate; ci sono diversi rapporti militari e di cooperazione e soprattutto permangono forti timori sul ruolo egemonico che

la Cina vorrebbe giocare sull'organizzazione e a livello globale. Significativo è, però, che tutti i Paesi BRICS, compresi i nuovi aderenti, siano impegnati nella New Development Bank, promossa dalla Cina in alternativa al Fondo Monetario Internazionale.

Infine, va segnalato che, riconoscendo il contributo fondamentale che la scienza e il progresso tecnologico hanno per il conseguimento dell'Agenda 2030, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il periodo dal 2024 al 2033 come "Decennio internazionale delle scienze per lo sviluppo sostenibile (IDSSD)", con l'obiettivo di affrontare le sfide complesse e intricate del nostro tempo attraverso le discipline scientifiche e una maggiore conoscenza.

### 1.3 Verso il "Summit sul futuro" del 2024

La frammentazione diplomatica e politica ora descritta rende ovviamente più difficile raggiungere una sintesi che possa portare ad accordi internazionali per far avanzare l'Agenda 2030, anche se le Nazioni Unite e le altre organizzazioni globali non stanno abbassando il livello di ambizione per potenziare i tavoli multilaterali. Il citato Rapporto del Segretario Generale dell'ONU sottolinea che non c'è alcuna speranza di avere risultati diversi se non trasformiamo il sistema economico in cui viviamo in chiave sostenibile. Per raggiungere questo risultato identifica cinque iniziative urgenti che i Governi devono intraprendere:

- accelerare l'azione "trasformativa e sistemica" nei prossimi sette anni, sia a livello nazionale sia internazionale;
- promuovere politiche e azioni mirate a sradicare la povertà, ridurre le disuguaglianze e porre fine alla "guerra alla natura";
- inserire le azioni concrete per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) tra i punti centrali della pianificazione degli investimenti;
- realizzare l'Agenda d'Azione di Addis Abeba e mobilitare le risorse e gli investimenti necessari ai Paesi in via di sviluppo per raggiungere gli SDGs;
- rafforzare la capacità multilaterale per affrontare vecchie ed emergenti sfide.

Al fine di contribuire a realizzare queste azioni, il **Segretario Generale dell'ONU ha convocato a settembre del 2024 il "Summit del Futuro"**<sup>17</sup>. Nelle intenzioni di Guterres, il vertice servirà a rafforzare le strutture delle Nazioni Unite e della governance globale al fine di affrontare con maggiore consapevolezza le sfide presenti e future. L'obiettivo principale è quello di stipulare un "Patto per il futuro" per avanzare a passo spedito verso la realizzazione dell'Agenda 2030 e preparare cambiamenti importanti della politica globale<sup>18</sup>. Il "Patto", secondo Guterres, a partire dalle aree prioritarie individuate nell'SDG Summit di quest'anno (definendo quindi il "cosa" fare), costituire la "dose di richiamo per gli SDGs" e stabilire "come" attuare il cambiamento auspicato. A tal fine, il Segretario Generale ha delineato le questioni centrali da affrontare prima e durante il Summit<sup>19</sup>, pubblicando una serie di *policy brief*